

Sandro Carocci

Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana

[A stampa in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. Bourin - P. Martinez Sopena, Paris 2004, pp. 63-82 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Come gli altri relatori della sezione introduttiva, ho un compito ingrato. Con la massima rapidità, devo delineare sia le categorie interpretative che le peculiarità di sviluppo storico della signoria in un paese europeo. Offro dunque una introduzione sommaria, destinata agli studiosi stranieri, che inoltre privilegia le grandi linee di interpretazione e di cronologia più inerenti al problema del prelievo signorile. Non potrò di conseguenza dare conto della ricchezza della ricerca attuale, e sarò tanto più schematico e parziale in quanto insisterò su un ambito tematico, quello economico, e su un arco cronologico, il XII e XIII secolo, che solo eccezionalmente hanno costituito il fulcro delle indagini italiane¹.

1. Elementi generali della ricerca italiana

Per iniziare, voglio richiamare tre aspetti della ricerca italiana così com'è andata configurandosi durante il forte sviluppo verificatosi nell'ultimo quarantennio per impulso dapprima soprattutto di Giovanni Tabacco e Cinzio Violante², e poi di una numerosa compagine di studiosi. Il primo aspetto è il nettissimo privilegio dell'Italia centro-settentrionale, dell'"Italia dei comuni" ma anche di tante aree (in pianura e soprattutto in montagna) dove l'influsso delle città è stato ridotto o inconsistente, rispetto al vastissimo Meridione. E' una situazione paradossale, perché proprio nel Mezzogiorno la signoria ha avuto, se non il maggiore sviluppo, certamente la più lunga durata, condizionando in profondità gli assetti economico-sociali e politici fin oltre il XVIII secolo. Negli ultimissimi anni alcune indagini, condotte soprattutto da Jean-Marie Martin, stanno finalmente iniziando a riempire le immense lacune di conoscenza³. Per l'XI-XIII secolo, il quadro meridionale resta tuttavia largamente incompleto, e comunque appare difficilmente inseribile in una panoramica italiana: vi farò quindi solo pochi cenni. Sempre inerente un problema di geografia è una seconda caratteristica della ricerca italiana: il divario fra la constatazione di fortissime difformità fra le stesse regioni del centro-nord, e la totale assenza di sintesi dove queste difformità vengano interpretate o almeno inserite in una geografia e una cronologia del fenomeno signorile italiano. Se può forse deludere uno studioso straniero, questa dissimetria tra l'ampiezza del momento analitico e la difficoltà del momento di sintesi e comparazione è tuttavia giustificabile, o almeno spiegabile,

¹ E' impossibile proporre anche soltanto una selezione della vastissima ricerca italiana; mi limito quindi a segnalare, come supporto per ogni approfondimento, le sintesi più importanti e le opere collettive più recenti. G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979 (I ed. 1974), pp. 156-170, 189-218, 236-275; P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale*, Torino 1974; C. Violante, *La signoria "territoriale" come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration*, a cura di W. Paravicini e K. F. Werner, München 1980, pp. 333-344; G. Chittolini, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (Storia d'Italia Utet, IV), pp. 591-676; G. Sergi, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La storia*, II, Torino 1986, pp. 367-393; L. Provero, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998 (con ampia bibliografia). Volumi collettivi recenti: *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a c. di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996; *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a c. di A. Spicciari e C. Violante, 2 voll., Pisa 1997-98.

² Quasi tutti i saggi sui poteri signorili di G. Tabacco sono ora raccolti in Idem, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1983, e Idem, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino 2000; fra la vasta produzione di C. Violante, ricordo solo *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991 (Settimane CISAM, 38), pp. 329-385, e *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni*, cit., pp. 7-56.

³ Per un primo orientamento, per l'età normanna cfr. J.-M. Martin, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano 1997 (ed. orig. Paris 1994), e Idem, *Aristocraties et seigneuries en Italie meridionale aux XI^e et XII^e siècles: essais de typologie*, in "Journal des Savants", janvier-juin 1999, pp. 227-259; per l'età angioina, G. Vitolo, *Il Regno Angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, Roma 1986, pp. 9-86.

proprio con alcune strutturali caratteristiche di varietà, dinamismo e frammentazione del fenomeno signorile italiano su cui tornerò oltre.

Vengo infine a quella che, per il nostro incontro, è la più importante delle tre caratteristiche della ricerca italiana che ho scelto di evidenziare: la tendenza a considerare la signoria in primo luogo come un fenomeno politico e istituzionale. Per gli storici italiani degli ultimi tre-quattro decenni, la signoria rurale è innanzitutto il possesso (da parte di famiglie nobili, di chiese o di monasteri) degli attributi fondamentali dell'autorità pubblica: l'amministrazione della giustizia, la riscossione di imposte, l'organizzazione della difesa militare. Queste facoltà implicano la richiesta di una serie di obblighi e di servizi, che talora risultano tutti presenti contemporaneamente in una signoria, ma più spesso solo in parte: servizi di guardia e di esercito (*guaita, exercitus*); lavori obbligatori per manutenzione di fortezze; diritti giudiziari (*bannum, placita, districtus*); obblighi di alloggio (*albergaria*); versamenti di censi e donativi in denaro e in natura (qui la terminologia è vastissima); tasse sui commerci (*ripatica, telonea, pedagia*); tributi generali di carattere ordinario e straordinario (*fodrum, datia, adiutoria*); interventi sulla libera disponibilità patrimoniale dei sottoposti e sulla mobilità delle persone; forme di monopolio e controllo sui mulini, la caccia e l'incolto. La signoria viene dunque considerata come un complesso insieme di poteri pubblici e di diritti sulle persone e sui beni.

In uno studioso straniero, questo orientamento può generare equivoci. Molti autori italiani, ad esempio, utilizzano il termine *signoria fondiaria* soltanto se un grande possessore di terre aggiunge prerogative giurisdizionali, fiscali e militari alle semplici facoltà di controllo economico, patronato ed egemonia sociale che scaturiscono dalle sue disponibilità patrimoniali. La somiglianza linguistica con la definizione francese di *seigneurie foncière* o con certe accezioni di *Grundherrschaft* rischia dunque di occultare sostanziali difformità di significato. Nella storiografia italiana, molto spesso il semplice potere economico, anche se fondato sul possesso di grandi complessi fondiari, non è considerato in grado di qualificare automaticamente il suo detentore come un "signore".

Questa impostazione italiana ha diverse spiegazioni. Da un lato, si ricollega alla riflessione colta sulla sovranità sviluppatasi dalla metà del XII secolo e allo sforzo che più tardi venne compiuto da alcuni grandi comuni per spezzare quel legame immediato che fino allora esisteva fra grande possesso fondiario ed esercizio del potere sugli uomini. Anticipando quanto dirò oltre, si ha cioè l'impressione che allorché gli storici odierni, in assenza di attestazioni di diritti giurisdizionali e di comando, evitano di qualificare in termini di signoria (sia pure "fondiaria") il patrimonio ad esempio di un grande banchiere o di un monastero⁴, riprendono tanto l'orientamento dei giuristi filoimperiali che presupponevano una concessione sovrana dietro ogni esercizio signorile di facoltà pubbliche, quanto il senso di importanti legislazioni comunali. Ma l'insistenza italiana sul momento politico scaturisce soprattutto dal ruolo preponderante occupato nella ricostruzione storica nazionale dalla vicenda dei comuni cittadini. Nel XIX secolo e per parte del successivo, la signoria è stata considerata soprattutto come l'antagonista della città, come il nucleo profondo di quel "mondo feudale" che veniva visto come contrapposto ai comuni; negli ultimi decenni, invece, lo sviluppo signorile ha interessato soprattutto per il ruolo centrale giocato nel processo di frammentazione e di localizzazione dei poteri pubblici svoltosi fra IX e XII secolo, e poi (in minore misura) nel successivo processo di ricostituzione di organismi politico-territoriali più estesi (stati cittadini, stati regionali, principati). La signoria, insomma, è stata valorizzata soprattutto come una fase di riformulazione locale del potere, di destrutturazione dei grandi organismi politici dell'Impero, dei regni, dei principati postcarolingi: una fase valutata storicamente come la preconditione al formidabile sviluppo degli stati comunali, e alle loro successive evoluzioni. Questo atteggiamento verso la signoria è rivelato anche dalle definizioni che ne sono state date: la signoria come "elemento più piccolo della struttura politico-amministrativa e militare" (Violante), come "complesso di poteri di comando e di coercizione tipici della sfera pubblica" (Sergi), come "la versione locale dello stato" (Wickham).

⁴ Viceversa lo stesso G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XV)*, Roma-Bari 1966 (ed. orig. Paris 1962), a p. 483, non esita a definire come signorili i possessi di un mercante fiorentino del Trecento.

In questo contesto, non meraviglia che in molti studi prevalga la tendenza a trascurare gli aspetti economici e sociali della signoria. Hanno interessato più i poteri politici e istituzionali di un signore, che non la struttura della sua rendita, i suoi investimenti, le forme di gestione della riserva, il rapporto fra assetti insediativi e dominato, e tutta una lunga serie di fattori che sono in realtà fondamentali nel qualificare una signoria, nel determinarne la reale fisionomia. Non a caso nell'introduzione all'ultimo volume collettivo sulla signoria pubblicato in Italia Cinzio Violante ha scritto parole sconsolate: " sappiamo poco o nulla delle conseguenze economiche della signoria "5. Della signoria considerata come una costruzione statuale in miniatura, dunque, è stata in realtà osservata solo una faccia, quella dell'organizzazione e della gestione locale del potere. E' rimasta invece in secondo piano l'altra faccia di ogni costruzione statuale: il rapporto fra politica ed economia. Non è stata cioè abbastanza indagata la signoria come un sistema di trasferimento di risorse dal lavoro agricolo alla organizzazione militare e politica che non era più disciplinato dall'autorità regia e dai suoi rappresentanti, ma risultava viceversa strutturato su base locale6.

2. Aspetti della signoria italiana

E' poco utile, in questa sede, esporre quali interpretazioni del processo genetico della signoria sono state elaborate dalla storiografia italiana. Basti dire che la problematica è indagata con ampiezza e, mi pare, successo, evitando in genere quegli schematismi che ormai appaiono evidenti, ad esempio, nel paradigma francese.

Piuttosto, da un lato l'insistenza è sulla dimensione cronologica molto ampia, molto dilatata della fase di formazione, che dalla prima età carolingia è seguita, senza cercare brusche fratture, fino alla fine dell'XI secolo o addirittura alla metà del XII; dall'altro, e parallelamente, l'accento è posto sulla molteplicità di percorsi e fattori che in Italia hanno portato alla signoria. A seconda dei casi, si sottolineano l'incastellamento e più in generale l'attitudine alla difesa militare della popolazione, l'ampiezza del possesso fondiario, la politica dei sovrani del *regnum Italiae*, la concessione o l'appropriazione di uffici e funzioni pubbliche, il crescente radicamento locale di stirpi nobili, le vicende delle dinastie principesche, la formalizzazione di anteriori e generiche egemonie, i privilegi di immunità, le concessioni di feudi vescovili e regi, e via dicendo. Tutti questi elementi, presenti talora contemporaneamente in una medesima area, determinano svolgimenti variati e complessi, accomunati dalla vocazione delle prerogative signorili ad assumere un carattere territoriale, esteso a un'intera circoscrizione. Ma il vero elemento comune a tutti i percorsi genetici della signoria sembra agli storici italiani il grande possesso di terre. Le dominazioni locali costituite senza una cospicua base fondiaria sono infatti rarissime. Di solito, queste signorie sganciate da un ampio possesso di terre appaiono limitate ad alcune eminenti prerogative giurisdizionali che discendono per via più o meno diretta dalle facoltà degli ufficiali carolingi (il fodro e l'*albergaria*, servizi militari, la giustizia per i reati maggiori, la nomina dei tutori dei minori, il diritto di emancipazione, e poco altro).

L'unica grande eccezione la troviamo al Sud: la Puglia centrale in età normanna. Secondo una ricostruzione recente, qui la signoria nasce dal nulla, sul finire dell'XI secolo, quando i nobili normanni si sostituiscono allo stato bizantino, privatizzandone le facoltà, ma senza modificare sostanzialmente, all'interno dei vari territori che divengono signorie nobiliari, l'assetto della proprietà fondiaria e il sistema di governo bizantino, le sue imposte e i suoi prelievi, il suo funzionariato, le sue pratiche documentarie, i suoi stessi rituali. Il dominio signorile si applica così ad una società di piccoli contadini proprietari e di città. E' un caso del tutto peculiare, ma del massimo interesse, poiché rappresenta probabilmente l'esempio più evidente, addirittura a livello europeo, di una signoria interamente di origine pubblica, di un potere per così dire tutto bannale, senza la minima base fondiaria7.

5 C. Violante, *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale*, in *La signoria rurale*, cit., vol. I, pp. 1-9, a p. 8.

6 Cfr. P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica nell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, p. 291.

7 J. M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993, pp. 301-324. Cfr. anche S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, Napoli 1988, pp. 83-145, alle pp. 134-139, per il grande ruolo che in un'area

Molto altro andrebbe detto sugli studi circa il processo genetico. Qui, tuttavia, devo soprattutto esaminare i principali caratteri che la signoria italiana presenta, secondo quella che a mio avviso è oggi la linea interpretativa prevalente, nella sua "epoca di maturità", collocabile fra la fine dell'XI secolo e gli ultimi decenni del XII. Da un punto di vista cronologico, anche questa è una semplificazione perché, in realtà, ancora nella seconda metà del XII secolo in alcune regioni la signoria è appena agli esordi (ad esempio nell'Umbria settentrionale)⁸, in altre è del tutto assente (così nel Friuli, ma anche in alcune aree del Lazio, della Toscana e di altre regioni)⁹, oppure è molto meno forte e pervasiva, molto meno "matura" che non quella dei secoli successivi (è il caso di buona parte del Lazio). Ad ogni modo, se vogliamo definire con rapidità i caratteri salienti della signoria nell'Italia centrale e settentrionale, dobbiamo insistere su tre elementi: la connessione al possesso fondiario, la varietà e la parcellizzazione.

Alla connessione fra signoria e possesso di terre ho appena fatto riferimento accennando al momento formativo. Ma il suo ruolo resta centrale anche in seguito. I signori italiani sono molto spesso proprietari di una vasta quota dei terreni situati nella loro signoria, e l'intensità, la forza del loro dominio dipendono moltissimo dall'ampiezza delle proprietà fondiarie. Quanto alla varietà e alla parcellizzazione, le osserviamo in primo luogo nelle dimensioni delle signorie e nella fisionomia dei loro titolari. Solo in via eccezionale le egemonie signorili si estendono su aree vaste, di almeno qualche centinaio di chilometri quadrati. Questi rari casi riguardano alcuni grandi monasteri, come quelli di Farfa, Subiaco e Cassino, oppure i discendenti di importanti ufficiali regi, come Arduinici, Alemarici e Obertenghi. Di norma anche i signori più potenti controllano un pugno di castelli, spesso non più di tre o quattro, con un territorio complessivo di qualche decina di chilometri quadrati. Ma quello che più colpisce è il numero elevatissimo dei signori laici ed ecclesiastici tutto sommato di modesta caratura, che dominano magari solo un singolo *castrum* o un singolo villaggio, e che dunque controllano un territorio di una dozzina appena di chilometri quadrati o anche più piccolo. Una miriade di *domini* vantano anzi diritti signorili più modesti, limitati alla metà, un terzo, un quinto o ad un'altra frazione soltanto di un villaggio, di solito incastellato; taluni sono dei semplici *milites castris*. Soprattutto dopo la metà del XII secolo, numerosi sono anche i consorzi o consortili: la signoria è sottoposta al dominio di un vasto gruppo di signori, uniti da remoti legami di sangue o più semplicemente da accordi e convenzioni¹⁰.

Varietà e parcellizzazione, del resto, riguardano non solo le dimensioni, ma anche il tipo, la natura dei diritti posseduti dai diversi signori. E' un elemento su cui tornerò dopo. Per ora mi limito a sottolineare quanto in Italia appaia forte la sovrapposizione e la frammentazione delle prerogative signorili, la molteplicità delle relazioni di signoria. Nulla di più scontato ricordarlo qui in Castiglia, dove numerosi studi - ad esempio quelli di Ignacio Alvarez e Cristina Jular¹¹ - hanno mostrato quanto sia importante considerare la signoria non come un mosaico costituito da tante tessere irregolari, ma come una struttura a tre dimensioni, dove grande rilievo hanno le relazioni verticali fra i diversi signori. E' un tipo di analisi che bene si adatta anche alla realtà italiana, dove già nell'XI secolo i diritti signorili risultano molto frammentati e in continuo dinamismo. La loro dinamica non compone tuttavia un'evoluzione lineare. La tendenza principale, indubbiamente, è

vicina è stato giocato nella nascita della signoria, già prima dell'occupazione normanna, dalle strutture pubbliche di governo.

⁸ S. Tiberini, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999.

⁹ *Le campagne friulane nel tardo medioevo*, a c. di P. Cammarosano, Udine 1985; P. Cammarosano, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Il medioevo*, a c. di P. Cammarosano, Udine 1988 (Storia della società friulana, I), pp. 9-155, in partic. pp. 128ss; S. Carocci, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale*, cit., pp. 167-198; C. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni*, cit., pp. 343-409.

¹⁰ Un classico sull'argomento è G. Tabacco, *Le rapport de parenté comme instrument de domination consortiale: quelques exemples piémontais*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Rome 1977, pp. 153-158.

¹¹ I. Alvarez Borge, *Poder y relaciones sociales en Castilla en la edad media. Los territorios entre Arlanzón y el Duero en los siglos X al XIV*, Salamanca 1996, pp. 239-260; Id., *Lordship and landownership in the South of the Old Castile in the middle of the fourteenth century*, in "Journal of Medieval History", 23, 1997, pp. 75-88; C. Jular Pérez Alfaro, *Dominios señoriales y relaciones clientelares en Castilla: Velasco, Porres y Cárcamo (siglos XIII-XIV)*, in "Hispania", 56/1, 1996, n. 192, pp. 137-171.

verso la parcellizzazione e la sovrapposizione. Per effetto di pratiche successorie tenacemente egualitarie, del sistema dotale, delle vendite, delle infeudazioni e di molte altre forme di alienazione, signorie un tempo unitarie vengono frammentate, nascono condominii di tre, quattro o più signori, o addirittura consortili di decine di membri. Singole facoltà sono oggetto di vendite e transazioni, soprattutto quando, dal XII secolo, si agganciano, per così dire, ai beni fondiari e vengono alienate con essi. E' tuttavia impossibile parlare di un generale passaggio dall'unitarietà dei diritti alla loro frammentazione. Negli stessi anni e nelle stesse aree, possiamo infatti osservare il processo opposto: una signoria nata frammentata, o che si è andata frammentando, viene gradualmente portata verso l'unità dall'intraprendenza di una singola famiglia nobile o di un monastero, che acquistano pezzo a pezzo beni e quote di signoria.

E' forse utile, rivolgendosi a studiosi stranieri, prendere come modello di riferimento un paradigma storiografico notissimo, la *seigneurie banale* francese nella sua illustrazione più classica, quella di Georges Duby¹².

Non è un'operazione storiograficamente incongrua, perché fin dagli anni sessanta gli autori italiani hanno adottato il modello tipologico fondato sulla distinzione fra *signoria bannale*, *signoria fondiaria* e *signoria domestica*. Eppure esistono rilevanti differenze non solo nel parallelo *signoria foncière-fondiaria*, ma anche in quello *signoria banale-bannale*. Quella che gli storici italiani definiscono come "bannale", è una forma di potere come ho detto strettamente correlata al possesso fondiario, e connotata dalla dimensione geografica in linea di massima ridotta, da un livello accentuatissimo di frammentazione e sovrapposizione nella titolarità dei diritti signorili, infine dall'ampia diffusione di facoltà signorili all'interno dell'aristocrazia. Sono tutte caratteristiche che mancano alla *seigneurie banale* dell'XI e XII secolo, che viene descritta da Duby e da molti suoi seguaci come una forma di potere alto ed eminente sia sotto il profilo geografico (poiché si articola in nuclei molto vasti), sia da un punto di vista sociale (è monopolio di poche grandi stirpi di castellani, e non conosce sensibili fenomeni di frammentazione) e persino economico (fino al XIII secolo, è restata un fatto del tutto separato dalla quotidiana gestione delle aziende agrarie e più in generale dalla *seigneurie foncière*). In realtà possiamo dire che la signoria bannale italiana fin dall'origine ha assunto quei connotati di frammentazione e ancoraggio al possesso di terra che, almeno secondo le teorizzazioni francesi prevalenti fino ad anni recentissimi, caratterizzerebbero invece soltanto la cosiddetta "seconda età" della *seigneurie banale*, la fase della nascita delle signorie cavalleresche di villaggio che Duby pone nel Maconnais fra 1160 e 1240, e a Coucy Barthélemy fa iniziare nel 1180¹³.

L'accostamento alla signoria francese del primo Duecento rischia tuttavia di risultare fuorviante sotto molteplici aspetti, e in particolare, forse, proprio dal punto di vista che qui più ci interessa, quello economico. Fra Italia e Francia, infatti, sotto questo profilo bisogna enfatizzare una sostanziale differenza. Le piccole signorie di villaggio francesi - quelle appunto che nascerebbero solo fra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo - rinforzano il controllo signorile sulla produzione agraria. Grazie alla pressione del banno, gli allodi contadini scompaiono, i canoni fondiari crescono di consistenza, le *corvées* aumentano e si estendono a tutti gli abitanti. Viceversa ciò che caratterizza la signoria italiana è il suo distacco rispetto ai processi produttivi. Vi sono state naturalmente eccezioni. Oggetto di studi recenti e chiarificatori sono ad esempio gli interventi delle signorie lombarde nelle opere di bonifica, o le vaste riserve coltivate a cereali delle signorie della Capitanata del tardo XII secolo¹⁴. Un altro esempio è il ruolo giocato dalla grande nobiltà laziale del Trecento nel promuovere e controllare forme di sfruttamento del suolo che integrano

¹² G. Duby, *La société aux XI^e et XII^e siècles dans la région mâconnaise*, Paris 1953 (trad. it. con un'importante Introduzione di G. Tabacco: Bologna 1985); Idem, *L'economia rurale*, cit. Per i successivi sviluppi di questo orientamento mi permetto di rimandare, oltre a T. Bisson, *La terre et les hommes: a programme fulfilled?*, in "French History", 14, 2000, pp. 322-345, al mio *Signoria rurale e mutazione feudale: una discussione*, in "Storica", III, 1997, n. 8, pp. 49-91.

¹³ D. Barthélemy, *Les deux âges de la seigneurie banale. Pouvoir et société dans la terre des sires de Coucy (milieu XI^e-milieu XIII^e siècle)*, Paris 1984

¹⁴ F. Menant, *Campagnes lombarde du Moyen Age. L'économie et la société dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993, pp. 182-203; Martin, *La Pouille*, cit., pp. 319ss.

allevamento transumante e cerealicoltura (*ius serendi*)¹⁵. Oppure ricordo Rocca S. Silvestro, in Toscana, un esempio noto e magistralmente indagato di quella sorta di signorie-industria legate all'estrazione e alla lavorazione dell'argento o di altri metalli diffuse nelle aree con risorse minerarie¹⁶.

Ma sono tutto sommato eccezioni. Di norma l'intervento signorile è qualcosa che resta esterno e successivo al momento della produzione. Non alludo soltanto al carattere di coercizione extra-economica di molti prelievi, ma, più in generale, ad un atteggiamento legato alla considerazione della terra innanzitutto come strumento per sostenere relazioni e clientele, piuttosto che come fonte di profitto. Certo, questi limiti culturali e strutturali alla piena valorizzazione economica del controllo di terre e di uomini operano, fino al XII secolo ed oltre, in tutte le élites europee; e tuttavia in Italia risultano accentuati da specifici caratteri dell'assetto fondiario e dell'organizzazione produttiva (numerose sono peraltro i paralleli con alcune altre aree europee). I cicli produttivi, le tecniche, le rotazioni non sono ad esempio sottoposti al controllo signorile o comunitario, ma affidati all'iniziativa dei singoli coltivatori. I contadini dipendenti hanno con la terra concessa un rapporto stabile e autonomo, basato di norma su concessioni consuetudinarie. Il controllo diretto e quotidiano del signore sulla loro vita e il loro lavoro sembra modestissimo. La riserva signorile appare in linea di massima piccola, contenendo molto la richiesta di prestazioni d'opera: a differenza dell'Inghilterra e di molte aree centrali e settentrionali del continente, le *corvées* non divengono quindi mai uno strumento per prelevare quote ingenti del lavoro dei sottoposti. Già nel corso dell'XI secolo, inoltre, molto spesso la signoria smette di esercitare anche il più elementare degli interventi sull'assetto produttivo: alludo alla tutela della antica e consuetudinaria articolazione produttiva fondata sul binomio famiglia contadina-manso, binomio che scompare via via che i mansi vengono scomposti in molteplici parcelle e la famiglia contadina non ha più un rapporto ben definito con una singola azienda dalla chiara unità strutturale, appunto il manso, ma coltiva un eterogeneo insieme di appezzamenti che appartengono parte al signore stesso, parte ad altri proprietari e parte magari sono una sua libera proprietà allodiale.

L'estraneità al momento della produzione è poi tanto maggiore in quanto lo sviluppo della signoria non ha mai condotto ad una generale espropriazione contadina. Anche in Italia si manifesta - è vero - la tendenza ad assimilare le terre che il contadino possiede in proprietà a quelle che tiene in concessione. In alcune zone il potere signorile causa così una forte contrazione dell'allodio. E tuttavia nella grande maggioranza delle regioni la piccola proprietà contadina sopravvive, talora anzi si accresce con i dissodamenti, le bonifiche, l'impianto di colture pregiate; in particolare la sua espansione accelera molto durante i momenti di più accentuata frammentazione del potere signorile. E' una fondamentale caratteristica della società rurale italiana, e di rimbalzo degli stessi assetti signorili.

3. Linee evolutive

Dagli ultimi decenni del XII secolo e per tutto il secolo successivo i caratteri generali della signoria italiana che ho ora delineato non vengono mai meno. Ma ha allora luogo una trasformazione che accentua tali aspetti strutturali, li irrigidisce e in definitiva ne rivela e ne accresce tutti i potenziali elementi di debolezza. Possiamo parlare, in molte regioni, di una vera e propria crisi della signoria. Da questo processo di crisi restano estranee, va subito detto, numerose e importanti aree. Si tratta, in linea di massima, delle zone meno soggette all'influsso cittadino. In primo luogo, dunque, l'alta collina e la montagna, che spesso rimangono fino all'età moderna roccaforti di dominazioni signorili sempre più marginali sulla scena economica e politica, ma comunque in grado di recare seri problemi alle città dominanti e ai principi. Una buona tenuta degli assetti signorili è poi osservabile anche nella Toscana meridionale e in limitati settori della Pianura Padana, mentre

¹⁵ S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993, pp. 234-245.

¹⁶ Per una visione d'insieme, rinvio solo a R. Francovich, C. Wickham, *Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari*, in "Archeologia medievale", 21, 1994, pp. 7-30.

eccezionale, e probabilmente accostabile ad alcune regioni del meridione, resta il caso del Lazio due-trecentesco, dove la presenza del papa, di Roma e di altre città non pone alcun freno ai poteri della grande nobiltà, che anzi si accrescono¹⁷.

Fatte queste eccezioni, però, tutte le ricerche hanno mostrato l'ampiezza e la gravità del ripiegamento subito dalla signoria nelle aree, in genere relativamente ricche ed estese, più influenzate dalle città. Spesso si assiste qui alla riduzione o addirittura alla scomparsa del carattere territoriale della signoria, nei casi - naturalmente - in cui questa territorialità era stata davvero raggiunta. Alla erosione degli aspetti circoscrizionali della signoria fa fronte, in casi isolati, il rafforzamento del suo connotato fondiario, perseguito con l'acquisto di nuove terre, il recupero di quelle concesse a condizioni sfavorevoli, l'introduzione di contratti agrari nuovi¹⁸. Una risposta più generale è poi lo sviluppo di relazioni di soggezione contadina legate non alla residenza in un territorio, ma alla concessione di terre oppure ad obbligazioni di tipo personale. In Toscana, Umbria, Emilia e in altre aree, in effetti il tardo XII e la prima metà del XIII secolo è l'epoca della centralità dei vincoli personali di dipendenza, vincoli espressi sia in forme feudali, di fedeltà vassallatica rustica, sia come obblighi di residenza e in termini servili e di colonato. L'utilizzazione di questi vincoli di natura personale è stata considerata uno strumento per difendere la signoria dalla minaccia delle città, dei comuni rurali, di altri signori concorrenti; talvolta, come avviene nel contado di Gubbio e di Perugia, vi si è visto anche un mezzo per affermare poteri signorili nuovi¹⁹.

Se guardiamo nel loro insieme le ricerche, possiamo a mio avviso individuarvi l'insistenza, più o meno enfatizzata a seconda dell'orientamento di indagine e della situazione studiata, su tre aspetti di questi fenomeni di crisi e ripiegamento: un aspetto politico, uno economico e uno sociale, tutti fra loro strettamente intrecciati.

Dal punto di vista politico, la crisi è ricondotta alla ristrettezza della circoscrizione signorile rispetto all'insieme delle funzioni di natura "pubblica" che sono il fondamento e la legittimazione della signoria stessa. "L'inefficacia di questa dimensione locale del potere"²⁰ appare in tutta evidenza di fronte alle crescenti esigenze di organizzazione degli uomini che caratterizzano quest'epoca, di fronte cioè allo sviluppo della monarchia meridionale, dei diritti temporali del papato e soprattutto delle città e di alcuni principati laici ed ecclesiastici.

L'aspetto politico della crisi assume particolare importanza nelle aree oggetto della espansione dei comuni cittadini. Va infatti rilevata una fondamentale differenza geografica. Come in gran parte d'Europa, anche nelle regioni italiane dove lo sviluppo politico dei comuni cittadini è debole o viene con efficacia contrastato da poteri superiori (così soprattutto nel Regno di Sicilia), la signoria costituisce un importante nucleo di base delle nuove costruzioni statali. Nel Meridione monarchico, nel principato vescovile di Trento, nei domini dei Savoia, in quelli degli Aldobrandeschi, nello Stato della Chiesa, le dominazioni laiche ed ecclesiastiche vengono in molti casi legittimate dallo stato, che non di rado provvede a coordinarle e subordinarle a sé attraverso patti di varia natura, e in primo luogo mediante soggezioni di tipo feudale. Qui il rafforzarsi degli apparati statali di governo e prelievo fiscale fornisce spesso ai ceti nobiliari i mezzi per sostenere e ampliare le loro prerogative signorili. E' in questo contesto che si spiega la ricordata, sorprendente evoluzione due-trecentesca della signoria nel Lazio, ed anche in gran parte del Meridione si intuiscono sviluppi analoghi. Nell'Italia comunale, viceversa, l'organizzazione del territorio promossa dai soggetti dominanti, appunto le città-stato, si basa solo in parte sull'integrazione delle entità signorili. Dopo una lunga fase iniziale di compatibilità, prevale in più casi l'antagonismo. Con un'intensità diversa a seconda delle regioni, soprattutto nel pieno XIII secolo alcune città mettono in atto una politica complessa e variata volta non solo a subordinare, ma spesso anche ad

¹⁷ Una panoramica in Chittolini, *Signorie rurali*, cit., pp. 631-633.

¹⁸ Una delle prime ricerche in cui questi processi sono analizzati è quella, ormai classica, di R. Romeo, *La signoria dell'abate di Sant'Ambrogio di Milano sul comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, in "Rivista storica italiana", 69, 1957, pp. 340-377 e 473-507 (poi in volume: Assisi 1970).

¹⁹ Rinvio soltanto a F. Panero, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999.

²⁰ P. Cammarosano, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del medioevo europeo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII - metà XIV)*, Pistoia 1999, pp. 1-17, a p. 12.

erodere le giurisdizioni signorili. I comuni si appropriano di molti diritti fiscali, giudiziari e militari esercitati da famiglie nobili ed enti ecclesiastici, introducendo talora anche nuovi obblighi, soprattutto nel campo del fisco e dei lavori pubblici. La natura pubblica e territoriale della signoria è contestata e, in alcune aree, addirittura in dissoluzione²¹.

Al connotato politico della crisi, si aggiunge quello economico. Numerosi studi hanno rilevato le difficoltà finanziarie e l'indebitamento dei lignaggi signorili. Di questi fenomeni, è stata fornita una spiegazione per così dire classica. Sempre più frammentate, con rendite poco elastiche e comunque piuttosto in natura e in servizi che in moneta, le signorie mostrano una strutturale incapacità a sostenere le spese militari e i consumi di lusso dell'aristocrazia, e più in generale ad adeguarsi alla forte accelerazione del dinamismo economico, che accresce la potenza dei capitali creditizi urbani assieme alle stesse esigenze dei nobili. Sono acquisizioni note e incontestabili, su cui non insisto. Semmai, è bene notare che, almeno per le zone sottoposte al maggiore controllo delle città, un ruolo ingente va attribuito anche a fattori di natura politica. La contestazione politica mossa dai comuni sottrae ai signori buona parte dei redditi pubblici e territoriali, come i proventi giudiziari e soprattutto i tributi di carattere generale (*fodrum, accattum, datium*, ecc.): ed è una perdita tanto più grave quanto più appare forte la ricordata estraneità della signoria italiana ai processi della produzione. Soprattutto, però, la crisi politica dei poteri signorili ha nel lungo periodo un devastante impatto economico perché il comune, oltre a sostituire i signori nel prelievo fiscale e nel controllo militare, porta avanti una politica economica di stretta subordinazione della campagna alle esigenze dei ceti urbani, che finisce col frenare lo slancio dell'economia rurale, inaridendo lentamente le sorgenti stesse di molte rendite signorili. In questa direzione spingono provvedimenti di vario tipo, come l'obbligo di destinare al mercato cittadino tutte le eccedenze della produzione agraria, la limitazione dei commerci interni al contado, gli ostacoli posti alle fiere rurali e allo sviluppo dell'artigianato nelle campagne, oppure (di particolare gravità proprio per i signori) una politica orientata a distinguere il possesso allodiale dalle terre in concessione e a tutelare, più in generale, la libertà del mercato fondiario, favorendo molto l'espansione della proprietà cittadina.

Venendo da ultimo alla faccia "sociale" della crisi, chiarisco che con questa espressione intendo il grande sviluppo dei processi di mobilità sociale che hanno luogo fra i coltivatori e i dipendenti della signoria. A differenza che in Francia centro-settentrionale e in alcune regioni iberiche, in Italia la signoria non ha mai stabilito una netta distinzione fra i margini inferiori dell'aristocrazia militare e gli strati agiati del mondo contadino. Passaggi dall'uno all'altro stadio si sono sempre verificati. La società contadina è restata diversificata. Tuttavia proprio nel corso del XII secolo all'interno della società rurale si accrescono molto la mobilità sociale verso l'alto, e la parallela formazione di *élites* rurali. Poiché è innanzitutto alimentata da meccanismi economici e non dalla dialettica politica, questa mobilità sfugge al controllo dei signori, ma - questo è un punto centrale - finisce inevitabilmente per diminuire la loro presa sui sottoposti. Nei villaggi dove la società e l'economia divengono dinamiche e articolate, dove si diffondono rapporti di subordinazione economica e di clientela fra i rustici meno abbienti e i più dotati, dove i maggiori possessori contadini emigrano in città conservando terre e clientele, il potere signorile può venire contestato con un successo ben maggiore di dove, invece, il signore domina su una popolazione contadina economicamente poco diversificata. Proprio la mobilità sociale sembra insomma fornire la spinta decisiva alla moltiplicazione, fortissima nell'ultimo terzo del XII secolo e nella prima metà del successivo, dei patti e delle convenzioni fra signori e sottoposti (con ragione, peraltro, gli studiosi insistono anche su altri obiettivi di questi accordi, come il desiderio di razionalizzare il prelievo signorile, di facilitare la gestione dei poteri giudiziari e fiscali, oppure di fornire una legittimazione pattizia a poteri signorili in crisi di legittimità e contestati). Come pure determinate appare il ruolo del dinamismo sociale ed economico nella diffusione dei comuni rurali, che in primo luogo rappresentano una difesa collettiva (e in particolare dei gruppi privilegiati) nei confronti del

²¹ Per una visione d'insieme, Chittolini, *Signorie rurali*, cit.; Cammarosano, *Le campagne*, cit.; D. Waley, *La città-repubblica dell'Italia medievale*, II ed., Torino 1980 (ed. orig. London 1978), pp. 87ss.

signore, e insieme esprimono e tutelano il cambiamento sociale e il nuovo ordine interno alla comunità.

Non posso spingermi oltre il XIII secolo. Ma va comunque ricordato che la signoria sopravvive anche in molte regioni dell'Italia comunale, ottenendo anzi nuove energie grazie a capitali di origine cittadina. Sono stati bene studiati, ad esempio, gli investimenti in giurisdizioni signorili effettuati dalle grandi famiglie magnatizie di alcune città italiane. I signori, del resto, devono temere sempre meno la contestazione dei sottoposti. Il dinamismo e la mobilità interna alla società rurale vanno infatti molto diminuendo a causa, in primo luogo, di quel crescente asservimento del mondo contadino alla città cui accennavo prima, e che è permesso anche dalla crisi dei poteri signorili, dal venire meno, per dirla con François Menant, delle mille barriere del particolarismo signorile che proteggevano le campagne²². Non a caso, per i suoi sottoposti il signore è sempre meno un protettore militare e un giudice, e sempre più un intermediario e un aiuto prezioso nei contrasti con la corte del principe o con gli uffici della città dominante.

4. Signoria bannale - signoria fondiaria

Mi è stato chiesto, per finire, di accennare alla distinzione fra diritti e oneri bannali e diritti e oneri fondiari. E' una distinzione, come ho detto, che gli studiosi della penisola utilizzano ampiamente, in parte riprendendo orientamenti manifestatisi in Italia già nel primo dopoguerra, e in misura maggiore accogliendo la lezione della storiografia francese.

Il quadro, peraltro, è ricco di dubbi. Se dai manuali, dalle proposte tipologiche e dalle sintesi passiamo alle ricerche di dettaglio, balziamo dalle luminose sicurezze dell'astrazione alla penombra e al chiaroscuro della ricostruzione minuta. La sola convinzione quasi generale è che, all'opposto della signoria francese, solo in casi eccezionali i proventi di tipo bannale possono avere sorpassato quelli fondiari. Sul piano del concreto esercizio dei poteri, però, appare spesso difficile ricondurre a nette tipologie le tante facoltà e i molteplici prelievi. Sono scarsi, inoltre, gli studi sulla coscienza che i contemporanei avevano delle distinzioni che gli storici si sforzano di cogliere. Giovanni Tabacco ha sostenuto che, dal X fino al XII secolo, le cancellerie reali e i redattori professionisti delle carte private continuarono a "distinguere nettamente i beni materiali, dal valore puramente economico, dai diritti e dai poteri (*placitis, districtionibus*) che rappresentano l'esercizio di una funzione d'interesse pubblico"²³. Ma poiché queste distinzioni dotte si inserivano in una realtà dove diritti e poteri pubblici erano patrimonializzati al pari dei beni materiali e ad essi inscindibilmente uniti, è difficile stabilire la loro effettiva percezione. E' giocoforza, quindi, proporre qui solo alcune considerazioni insieme sommarie e personali.

Per l'XI secolo, la sconcertante povertà di attestazioni documentarie rende difficile ogni valutazione. In linea teorica, potremmo pensare che la signoria abbia conservato con maggiore nettezza, in questo primo secolo di generale affermazione, una distinzione fra l'aspetto bannale e quello fondiario. In questo senso orientano in effetti due elementi importanti. Il primo è la preminenza, nel mondo signorile di quest'epoca, di stirpi discendenti da antichi funzionari regi, in primo luogo conti e marchesi. Essendosi sviluppata in misura talora cospicua a partire dalla patrimonializzazione di cariche e funzioni pubbliche, la signoria delle famiglie di rango comitale e marchionale comportava di massima un vasto esercizio di prerogative pubbliche e bannali che proprio per la loro natura, per l'ampiezza dell'area da esse coperta e per la loro origine pubblica più facilmente, almeno in teoria, si prestavano ad essere distinte da quelle legate al possesso di terra. Il secondo elemento è rappresentato dallo sviluppo ancora incompleto di quel processo che poi, nei secoli successivi, pose in primo piano, rispetto a qualsiasi valenza "pubblica", il carattere economico di ogni facoltà signorile - ancora non si era cioè generalizzata la situazione del pieno XII secolo, quando "l'esercizio dei singoli poteri e diritti si concretava nella percezione di altrettante forme di reddito, e questo contenuto economico finiva normalmente per prevalere

²² Menant, *Campagnes lombardes*, cit., p. 131.

²³ G. Tabacco, *Alleu et fief considérés au niveau politique dans le royaume d'Italie (Xe - XIIe siècles)*, in "Cahiers de civilisation médiévale", 23, 1980, pp. 3-15 (ora tradotto in Idem, *Dai re ai signori*, cit., pp. 67-87), a pp. 3-4.

rispetto all'originaria funzione pubblica"²⁴. Ma a questi due elementi è facile contrapporre altri di segno contrario. Il più importante, a mio avviso, è la tardiva formazione del carattere territoriale della signoria, che gli storici italiani, lungi da considerare un dato originario, vedono sempre più come risultato di un processo ancora più lento e contrastato di quello svoltosi in altre regioni europee, con esiti percepibili dalla metà del X secolo e massicci, pur se mai generali, solo alla fine dell'XI secolo ed oltre. Ed è difficile, in effetti, che consistenti forme di prelievo bannale abbiano potuto realizzarsi senza una qualche stabilizzazione delle aree di influenza e potere.

Dal pieno XII secolo, le fonti disponibili divengono meno laconiche. Ma delineano un quadro dove, se forse si attenuano le incertezze, forte appare la presenza di processi divergenti.

A differenza di quanto avviene in Francia, dove dalla metà del XII secolo signoria fondiaria e signoria bannale finiscono col confondersi, in Italia si moltiplicano i casi in cui la distinzione risulta possibile ed è persino teorizzata dai contemporanei. I casi più studiati sono soprattutto lombardi e piemontesi. A Lumellogno, a pochi chilometri da Novara, dal 1148 in avanti è testimoniata una serie di contrasti giudiziari fra i canonici della città, che in passato sembrano essere riusciti a acquistare la signoria di banno sul territorio del villaggio, e alcuni proprietari cittadini che hanno dato in concessione delle terre a contadini di Lumellogno, e quindi pretendono di esercitare sui loro coltivatori la più piena signoria. Già in una prima sentenza il vescovo stabilisce che ai canonici spettano per intero *honor et districtus* su tutto il territorio e i suoi abitanti. I contrasti proseguono, e dalle testimonianze veniamo a sapere particolari molto interessanti sui diritti che i proprietari cittadini pretendono di avere sui loro coltivatori: non solo prelievi connessi alla concessione di terre, come affitti, canoni, *albergaria* e *corvéés*, ma anche facoltà di giustizia relative a reati commessi sia all'interno del gruppo dei propri coltivatori, sia verso l'esterno, fra i propri dipendenti e quelli di altri signori; generale è poi la diffusione di un giuramento di fedeltà per così dire ligia, superiore cioè alla fedeltà giurata ai canonici. Nel 1195 i giudici del comune non negano le due forme differenziate di signoria, ma stabiliscono che *honor et districtus* dei canonici, estesi sull'intero territorio, sono superiori ("pociores") a quelli dei proprietari cittadini²⁵.

Il caso di Lumellogno come tanti altri non derivava soltanto dalla ormai acquisita territorialità di molte signorie. Era frutto, anche, di una pulsione a chiarire la diversa natura dei diritti signorili che operava a molteplici livelli, dalla cultura dotta fino alla società rurale e alle pratiche amministrative dei signori. Lo sforzo di distinguere fra diritti di carattere territoriale o bannale e diritti di tipo fondiario, infatti, non è un'esclusiva degli storici contemporanei, ma un'attività largamente diffusa dal pieno XII secolo in avanti.

Lo possiamo osservare, in primo luogo, nella riflessione ideologica e giuridica sulla sovranità. Era una riflessione che faceva parte della più generale pulsione di quell'epoca a definire in termini giuridici tutte le forze politicamente operanti, ma che soprattutto traeva alimento dalla teoria dell'origine imperiale di tutte le giurisdizioni che venne elaborata presso Federico I. Com'è noto, si asserì il monopolio imperiale di ogni diritto giurisdizionale, e si diffuse la convinzione che ogni potere signorile doveva derivare da una concessione imperiale. Questo tentativo di inquadramento delle giurisdizioni signorili da parte dell'Impero si tradusse in "uno sforzo di razionalizzazione, accelerato e un po' brutale, che troppo spesso volle fare violenza al diritto consuetudinario", e che in definitiva fallì²⁶. Nella stessa direzione, tuttavia, spinse più tardi, soprattutto dal pieno Duecento, lo sforzo di alcuni comuni urbani di distinguere, all'interno del potere dei signori, fra diritti di origine patrimoniale e fondiaria (salvaguardati), e diritti politici, giurisdizionali e più in generale territoriali, che erano contestati.

²⁴ Cammarosano, *Le campagne*, cit., p. 26.

²⁵ G. Andenna, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni*, cit., pp. 123-167, a pp. 127-142.

²⁶ Tabacco, *Alleu*, cit., p. 14; R. Bordone, *L'influenza culturale e istituzionale nel regno d'Italia*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers*, a cura di A. Haverkamp, Sigmaringen 1992, pp. 147-168.

Tutta quest'opera colta e giuridica di distinzione si incontrava con una tendenza che operava dal basso, nella stessa società rurale. Il riferimento, qui, è al desiderio dei contadini allodieri, che come ho detto erano in tante signorie italiane un gruppo vasto ed in espansione, di chiarire ciò che era dovuto come corrispettivo della concessioni di terre, e ciò che era dovuto per il semplice fatto di risiedere in un determinato territorio. Nelle zone dove la piccola proprietà contadina era forte, questa distinzione affiora fin dalle più antiche convenzioni fra *domini* e sottoposti. Un caso notissimo e precoce è il *pactum et conventio* del 1102 di Guastalla, nella pianura Padana ad est di Cremona, nel quale appare esplicita la distinzione tra i censi, i poteri giudiziari e le imposte che gravavano su tutti i residenti, ed altri oneri che erano viceversa specifici degli *agricole domini*, cioè dei concessionari delle terre del signore, che oltre agli oneri generali dovevano anche prestazioni d'opera, *albergaria* e un canone parziario di un terzo o un quarto del prodotto²⁷.

Determinante appare poi l'atteggiamento degli stessi signori. Dall'inizio del XII si diffondono le più antiche scritture di tipo amministrativo prodotte dalle signorie: elenchi di terre, di mansi, di censi. Testimoniano lo sforzo dei signori per migliorare il controllo e la gestione del loro patrimonio, e vanno collegate alle crescenti difficoltà a controllare terre e diritti patrimoniali che essi incontravano in un'epoca in cui l'unità strutturale del manso era in crisi, dove si moltiplicavano le compravendite di singoli appezzamenti, dove si accresceva la presenza di contadini allodieri o di proprietari fondiari non residenti, dove molti contadini ricevano terre contemporaneamente da più signori, dove il contenzioso fra gli stessi signori era sempre più forte. In buona misura sono gli stessi fattori che più tardi, alla fine del XII secolo, determinano in alcune regioni la massiccia diffusione - per la prima volta - di contratti scritti con coltivatori. Molto andrebbe detto sia sugli elenchi di censi e terre che sui contratti con coltivatori: qui, basti tuttavia rilevare che anch'essi alimentavano la tendenza a individuare più chiaramente gli oneri connessi alla concessione di terre²⁸.

E' impossibile, dunque, considerare meccanicamente la comparsa, nelle fonti del XII e XIII secolo, di distinzioni più o meno nette fra diritti bannali e diritti fondiari come la rivelazione di assetti che nelle epoche anteriori erano occultati dalla penuria documentaria. All'opposto, spesso si dovette trattare di un fenomeno tardo e dovuto al convergere di fattori disparati, come appunto la riflessione istituzionale e giuridica, la politica dei comuni, le aspirazioni dei proprietari contadini, la tendenza signorile a meglio individuare i propri diritti patrimoniali.

Lo stato degli studi e delle fonti, del resto, impone di non limitare le nostre cautele soltanto ai problemi di cronologia. In alcune aree, la distinzione fra signoria bannale e fondiaria non poteva affatto operare. Nel XIII secolo, ad esempio, le potenti stirpi dell'aristocrazia baronale di Roma e del Lazio si impadronirono della proprietà di tutte le terre situate nelle loro signorie, realizzando così un assetto signorile singolare (almeno per i parametri italiani), dove vigeva la più completa identità fra il signore fondiario e quello del banno. All'opposto, in altre regioni i poteri di comando erano talmente frammentati che appare di fatto impossibile identificare signori bannali. Alla fine del XII e all'inizio del XIII secolo, nell'Umbria centrale vi erano ad esempio molti territori dove l'intera signoria consisteva in sostanza nei rapporti fra il proprietario della terra e il suo contadino. Signoria voleva dire possedere *homines per capitantiam*, cioè rustici che come corrispettivo alla concessione di terre si impegnavano alla residenza, al versamento di canoni e soprattutto ad imposte, prestazioni di lavoro, *albergaria*, giuramenti di fedeltà e talora anche a servizi di guardia presso le fortificazioni. Rarissimi erano i poteri di natura territoriale, e quasi assoluta la prevalenza di questa forma di signoria (in realtà frequente, in quell'epoca, anche in molte altre regioni) che non saprei come classificare: "signoria fondiaria di banno"²⁹?

Agli occhi di molti studiosi, queste possono apparire situazioni eccezionali. Ma anche se vogliamo limitarci alle zone dove la fisionomia dei poteri signorili era meno peculiare, è difficile sostenere un generale prevalere dei processi di chiarimento e distinzione fra oneri di natura diversa poiché,

²⁷ L. Astegiano, *Codice diplomatico cremonese. 715-1334*, vol. II, Torino 1898, p. 62.

²⁸ F. Panero, *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII e XIII)*, Bologna 1984, pp. 84-94; Menant, *Campagnes lombardes*, cit., pp. 318-322.

²⁹ Carocci, *Baroni*, cit.; Tiberini, *Signorie*, cit.

come accennavo, nello stesso tempo e nelle stesse zone operavano tendenze di segno opposto, che accentuavano l'imbricazione e la confusione. Non a caso, distinzioni così nette tra due diversi livelli di signoria come quella proposta per Lumellogno restarono rare.

La norma, all'opposto, era semmai la difficoltà a distinguere livelli diversi e ben delineati di signoria. Agli abitanti dello stesso Lumellogno, del resto, la situazione non doveva presentarsi con la nettezza stabilita dai giudici comunali, tant'è che in più occasioni i contadini che avevano ricevuto terre in concessione dai proprietari cittadini e ad essi ubbidivano incorsero nelle ire dei canonici - fino al singolare episodio del contadino duramente ripreso dal rappresentante dei canonici per aver osato dire che i suoi signori ("domini mei") erano i cittadini³⁰. In fondo, la stessa esistenza di contrasti come quelli scoppiati a Lumellogno, e documentati in quei decenni in numerosi altri centri, prova proprio che, nella realtà delle cose e a dispetto degli sforzi chiarificatori dei giuristi, tutto spingeva verso la confusione. Già ho ricordato le cause di questa difficoltà a distinguere, di questa spinta verso la complessità e la confusione. Di volta in volta appaiono predominanti la ristrettezza dei territori signorili, l'intimo legame fra potere sugli uomini e proprietà della terra, la grande frammentazione delle facoltà signorili, il prevalere del contenuto economico di ogni diritto rispetto al suo originario significato pubblico, la conseguente patrimonializzazione di tutte le forme di potere e la relativa possibilità di vendere, infeudare o in altro modo alienare singoli diritti a terzi, l'intensità della contrattazione individuale e collettiva fra signori e sudditi, la contestazione mossa da alcune città al carattere pubblico e territoriale della signoria, e via dicendo.

Ecco quindi la difficoltà e anche per molti versi l'inutilità di distinguere fra signoria bannale e signoria fondiaria. Un po' paradossalmente, solo dal tardo XIV secolo in avanti divenne finalmente ben netta e generale questa distinzione così importante per gli storici del pieno medioevo. I principi e gli stati regionali attribuirono allora in feudo giurisdizioni signorili a famiglie amiche³¹. I poteri concessi erano spesso ridotti, poiché principe e dominante si riservavano il controllo politico-militare, la giustizia maggiore e alcune imposte. Ma se non altro, poiché realmente la giurisdizione derivava dall'alto, da una concessione sovrana di prerogative pubbliche, risultava evidente a tutti il limite fra ciò che il signore richiedeva in quanto feudatario del principe o della città dominante, e ciò che richiedeva in quanto proprietario fondiario, per le la concessione delle terre che magari già possedeva nell'area poi ricevuta in feudo o per quelle che acquistava dopo l'infeudazione.

³⁰ Andenna, *Formazione*, cit., pp. 141-142.

³¹ Per un primo orientamento, v. Chittolini, *Signorie rurali*, cit., pp. 639-671; Idem, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.